

RASSEGNA STAMPA Mercoledì 9 aprile 2014

Stati generali salute, Renzi: tagli a dirigenti SSN risparmi verso la prevenzione
DOCTORNEWS

Lorenzin: rivedremo il sistema dei ticket. Attriti con Regioni su tagli.
DOCTORNEWS

Nella PA staffetta generazionale a prova di spesa
IL SOLE 24 ORE

Contratti bloccati fino al 2020
ITALIA OGGI

Taglio cuneo da 6,7 miliardi: 4,5 miliardi dalla spending e 2,2 da banche e gettito Iva
IL SOLE 24 ORE

Sanità: tagli da 1 miliardo, manager Asl nel mirino
IL SOLE 24 ORE

Non c'e alternativa al licenziare
ITALIA OGGI

Università, è caos ai test di medicina. Quiz sotto accusa
IL MESSAGGERO

Stati generali salute, Renzi: tagli a dirigenti Ssn, risparmi verso la prevenzione

«È evidente che la spending review vada fatta. È una priorità, e il criterio è che chi in questi anni ha speso troppo deve restituire quello che ha avuto in più, a beneficio delle famiglie che prendono meno di 1.500 euro lorde al mese. Tagli anche alla sanità, così indispensabili? Il criterio è che per nessun manager della pubblica amministrazione vi sia la possibilità di superare un certo tetto». Con queste parole il premier **Matteo Renzi**(foto) agli Stati generali della Sanità anticipa il Documento di riforma in fase di presentazione e gela la platea di medici ospedalieri e tra loro i sindacati (Anaaq Assomed) che rifiutano abbattimenti di reddito oltre i 70 mila euro annui. Renzi poi spiega alle Regioni che nella riforma del titolo V che rivede i poteri dello stato non si intende punire nessuno, né lo Stato vuol riprendersi competenze, ma si prende atto di un fatto: ci sono problemi sia a livello centrale, cui ovviamente con la riforma del bicameralismo, sia a livello di rapporti con le regioni la cui credibilità è stata messa alla prova in questi anni portando all'allentamento del vincolo tra cittadino e istituzione locale.

Beatrice Lorenzin accusa: «Al patto per la salute, di cui abbiamo appena ripreso la discussione, un 60% di quanto deliberato non è realizzato, questa tendenza non è tollerabile; occorre trovare nel Servizio sanitario pubblico le risorse per garantire l'accessibilità universale alle prestazioni sanitarie, ci sono margini di risparmio e di efficientamento, possiamo recuperare 900 milioni di euro per rifare i livelli essenziali di assistenza che sono fermi a 12 anni fa». Il ministro della Salute svela le priorità dei prossimi mesi: «C'è un farmaco che farà guarire dall'epatite C da registrare e avrà un impatto di oltre un miliardo, c'è la ricerca da garantire c'è l'attenzione agli stili di vita da mobilitare, che nel diabete può far risparmiare fino a 3 miliardi di euro, e c'è un grande piano di prevenzione da attivare sugli anziani per le malattie neurologiche degenerative, per i giovani, bombardati da impulsi scorretti (è obeso il 12%, ndr) e per le donne dalle quali passa la salute di una famiglia e di una società».

Mauro Miserendino

Lorenzin: rivedremo il sistema dei ticket. Attriti con Regioni su tagli

L'imminente revisione dei Livelli essenziali di assistenza sanitaria porta con sé anche quella del ticket. Lo anticipa il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** (foto) a una tavola rotonda agli Stati generali della Sanità, a Roma. «Oggi c'è un 50% di esenti ticket, metà per malattia e metà per reddito; stiamo rifacendo i conti su un progetto di revisione dei ticket per riequilibrarli all'interno delle fasce sociali e dei carichi familiari». Lorenzin chiede che dagli Stati generali uscisse una nuova programmazione stato-regioni e una revisione della sanità digitale capace di incrociare i dati di piano esiti, Fse: «Dati incrociabili ci potranno dare quantità e qualità delle prestazioni; l'unico modo per sconfiggere la mala gestione è l'accesso ai dati, ogni ritardo nel dare dati nel 2014 non è casuale ma doloso». Lorenzin non torna invece su una cifra sibillina data durante il discorso quando ha parlato di un Fondo sanitario nazionale “da 110 miliardi”, due-tre in meno del Fondo concordato dalle regioni per il 2014. Ha arrotondato o tagliato? **Stefano Caldoro** governatore della regione Campania mette le mani avanti: «Sento dire di una possibile riduzione del Fondo ma un conto è parlare di razionalizzazioni organizzative e riforme condivise tra regioni, un conto è tagliare ancora in regioni come la Campania che sono passate da un disavanzo di 800 milioni a un pareggio di bilancio, questo è il secondo anno, utilizzando sempre meno gli aumenti Irpef e nel contempo scendendo da 438 a 168 giorni di ritardo nei pagamenti delle Asl ai fornitori». Per Caldoro però c'è poco da “grattare” ancora, la Campania è “troppo giovane” e riceve meno dai trasferimenti del Fondo sanitario rispetto ad altre regioni, «e ciò ha contribuito a creare un sotto finanziamento complessivo che oggi tocca il 15% della dotazione del Fondo a noi attribuita, mentre ci sono fasce di popolazione che vivono in media un anno in meno delle stesse fasce di altre regioni». **Emilia Grazia De Biasi** presidente Commissione sanità senato ricorda come il rapporto Ocse giudichi insostenibile la spesa sanitaria tendenziale italiana del 5,25% del Pil, e ricorda: «Un ulteriore taglio ai Lea non è compatibile con il Ssn universalistico esistente ma dirige il paese verso un sistema assicurativo».

Mauro Miserenzino

Nella Pa staffetta generazionale a prova di spesa

PUBBLICO IMPIEGO

Dal taglio
agli stipendi
di dirigenti
e manager
350-400 milioni



I redditi della Pa

164 miliardi

La massa stipendiale
Dal 10,5% del Pil dell'anno scorso, quest'anno i redditi da lavoro dipendente nella Pa dovranno scendere al 10,3% per raggiungere il 9,1% nel 2017-2018. È in questi tendenziali che si dovrà iscrivere la "ristrutturazione della Pa" annunciata con i provvedimenti che il Governo adotterà entro maggio. Tra questi il taglio sugli stipendi della dirigenza per circa 400-500 milioni

Il piano di "ristrutturazione della pubblica amministrazione", questo il titolo scelto per sintetizzare le azioni strategiche che dovrebbero esser realizzate entro il mese di maggio, si tradurrà quest'anno in un'ulteriore limatura della spesa per il pubblico impiego. Si scenderà di 2-3 miliardi (circa lo 0,2% del Pil), dopo che nel 2013 la massa salariale complessiva s'era fermata a 164 miliardi di euro (il 10,5% del prodotto interno).

In particolare l'anno scorso, i redditi da lavoro dipendente, per effetto delle misure di blocco delle assunzioni e del permanere del blocco dei rinnovi contrattuali, hanno segnato una riduzione dello 0,7 per cento rispetto al 2012 (-4,8 per cento sul 2010). La discesa, si legge nel Def, proseguirà anche negli anni a venire con gradino di 4-5 miliardi l'anno, fino ad arrivare a una spesa sul Pil che oscillerà tra il 9,4 e il 9,1% tra il 2017 e il 2018.

E in questi tendenziali di spesa che dovrà muoversi il piano in quattro mosse cui lavorerà il

ministro Maria Anna Madia insieme con il collega Pier Carlo Padoan e sotto la supervisione di palazzo Chigi. Le linee generali sono state già annunciate e ora si tratta di aspettare i provvedimenti per leggerne tutti i particolari. Il primo pilastro prevede una nuova politica per il personale e la dirigenza, con quella "staffetta generazionale" che dovrebbe consentire il progressivo svecchiamento degli uffici. Pre pensionamenti, trattamenti di fine rapporto da pagare, esuberi da gestire in mobilità e,

contemporaneamente, la riapertura degli ingressi per i più giovani, magari partendo dalle liste dei vincitori dei concorsi e dal bacino dei contratti atipici. Per la dirigenza arriverà una riforma a sé, con rotazione, contratti a termine e probabilmente albo unico, il tutto accompagnato dalla limatura sugli stipendi che colpirà soprattutto la componente variabile (con tetto fissato ai 239 mila euro lordi l'anno; la cosiddetta "busta paga" del capo dello Stato). Dalle proiezioni di spesa si

comprende che il risparmio di 350-400 milioni sulla dirigenza fin qui annunciati rappresentano solo il 10% dei risparmi tendenziali. Il resto verrà dagli equilibri complessivi della nuova riforma, che si intreccerà con gli interventi di spending review, e dagli effetti della legislazione vigente sui contratti. La "ristrutturazione della Pa" si completa con misure che avranno effetto sulla produttività e non sulla spesa per il personale: ulteriori semplificazioni amministrative e l'accelerazione dell'amministrazione digitale anche con il maggior ricorso agli open data.

D.Cal.

DEF 2014/ Il settore pubblico si avvia a tagliare il traguardo di 10 anni senza aumenti

Contratti bloccati fino al 2020

Il governo ha già previsto l'indennità per gli statali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Contratti bloccati per gli statali fino al 2020. La nuova stanza gata è contenuta tra le previsioni del Def, che mette nel conto una risalita della spesa per le retribuzioni dei circa 3 milioni di dipendenti pubblici solo a partire dal 2018 e per uno 0,3% annuo. Si tratta, e su questo il documento entrato ieri al consiglio dei ministri è chiarissimo, del valore dell'indennità di vacanza contrattuale che si conta debba scattare per l'intero triennio 2018-2020. L'indennità è prevista dalla legge quando non si rinnovano i salari neanche per adeguarli all'inflazione.

"Nel quadro a legislazione vigente, la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche è stimata diminuire dello 0,7% circa per il 2014, per poi stabilizzarsi nel triennio successivo e crescere dello 0,3% nel 2018", si legge nel documento, "per effetto dell'attribuzione dell'indennità di vacanza contrattuale riferita al triennio contrattuale 2018-2020". Insomma, se la formulazione sarà confermata, gli stipendi dei travet resteranno ancora per un bel po' bloccati: alla fine,

se non ci saranno modifiche nei prossimi anni, il settore pubblico non avrà avuto aumenti per un intero decennio. Il blocco dei contratti pubblici è un'arma a cui l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti ha fatto ricorso nel 2009 per ridurre in modo certo la spesa pubblica: ogni punto percentuale di aumento della massa salariale infatti vale all'incirca un miliardo di euro

il rinnovo solo normativo per il successivo triennio. Ora la conferma che non è al momento possibile mettere in cassa fondi per pagare gli aumenti agli statali addirittura per i prossimi due trienni. Risulta così profetica la dichiarazione rilasciata qualche giorno fa, in sede di audizione in parlamento sulle linee programmatiche del suo dicastero, dal ministro della pubblica

amministrazione e della semplificazione, Mariana Madia: "Gli 80 euro in più al mese di detrazioni salariali valgono come un contratto rinnovato". Un'affermazione che aveva messo in allarme i sindacati, con Cgil, Cisl e Uil che all'unisono avevano detto: "Così non si va avanti, i contratti vanno rinnovati". Spie-

ga il concetto Antonio Focillo, segretario confederale Uil e profondo conoscitore delle dinamiche del pubblico impiego: "Se il documento finale del Def dovesse contenere questa previsione per tutti i sindacati sarebbe inaccettabile, significherebbe sommare il blocco dei salari individuali, di tutti i contratti nazionali e di secondo livello fino almeno 2018. Un risultato boomerang, si penalizzerebbe proprio quella classe di redditi medio-bassi che il governo dice di voler aiutare".

RATING 24

Tutti gli interventi per tagliare il cuneo e rilanciare il lavoro

Taglio del cuneo fiscale, spending review, privatizzazioni e rientro dei capitali. Rating 24 valuta efficacia e realizzabilità delle misure del Def e delle relative coperture, insieme agli altri interventi per far ripartire la ripresa, dal Jobs Act alla delega fiscale.

Mobili e Rogari ► pagine 2 e 3

Taglio cuneo da 6,7 miliardi: 4,5 miliardi dalla spending e 2,2 da banche e gettito Iva

Nel 2014 crescita dello 0,8%, rapporto deficit-Pil al 2,6%
Nel 2015 solo sfiorato il pareggio strutturale di bilancio



Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Una riduzione strutturale del cuneo fiscale da 6,7 miliardi per gli ultimi mesi del 2014 e da 10 miliardi l'anno a partire dal 2015. Con un bonus in arrivo anche per gli incipienti. E un sistema di coperture garantito da tagli alla spesa per 4,5 miliardi per quest'anno. Che viene puntellato per ulteriori 2,2 miliardi dalla maggiore Iva attesa dal pagamento entro ottobre di una nuova tranches da 13 miliardi di debiti della Pari nei confronti delle imprese. E con una carta calata dal Governo solo all'ultimo minuto; l'aumento dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione delle quote di Banitalia a carico delle banche attualmente al 12% e che potrebbe anche salire fino al 24-26 per cento. Sono questi i tratti salienti della fisionomia del Def e del Pnr

varati ieri sera dal Consiglio dei ministri, che confermano che l'alleggerimento del 10% dell'Irap sulle imprese sarà avviato a luglio con le risorse derivanti dall'aumento dal 20 al 26% della tassazione delle rendite finanziarie. E che mettono nero su bianco che nel 2015 il pareggio strutturale di bilancio è soltanto sfiorato e, di fatto, il rallentamento del percorso di rientro del debito.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, però afferma che il pareggio sarà «praticamente» perseguito quest'anno e «contabilmente» centrato nel 2016. E nel Def si precisa che già nel 2015 il bilancio strutturale raggiunge un sostanziale equilibrio (-0,1%). Il pieno conseguimento dell'obiettivo di pareggio nel 2016, sempre secondo il Def, rispetta i regolamenti europei ed è in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale di recepimento delle disposizioni dettate a livello europeo. Secondo il Governo «le riforme strutturali, in parte già avviate, in parte in fase di avviamento nelle settimane in corso, in parte programmate per le settimane a venire, miglioreranno il tasso di crescita dell'economia italiana e comporteranno nel me-

dio periodo un miglioramento strutturale del saldo di bilancio e della sostenibilità del debito pubblico nel tempo».

Quanto al debito, nei documenti approvati ieri si afferma che l'implementazione del piano di rientro per il 2015 e 2016 congiuntamente all'attivazione di un piano di privatizzazioni per circa lo 0,7% del Pil nel periodo 2014-2017 (circa 10-12 miliardi di quest'anno) permettono di rispettare pienamente la regola del debito nel 2014 e nel 2015. Un piano di rientro che sarebbe anche sufficiente a compensare l'aumento dello stock del debito per effetto del pagamento entro la fine del 2014 della nuova tranches da 13 miliardi di crediti maturati dalle imprese nei confronti della Pa.

Confermate le nuove stime del quadro macroeconomico circolate nei giorni scorsi. Il Pil quest'anno crescerà dello 0,8% (in ribasso rispetto all'1,1% ipotizzato dall'esecutivo Letta) per salire poi dell'1,3% nel 2015, dell'1,6% nel 2016, dell'1,8% nel 2017 e 1,9% nel 2018. Il Governo, nel confermare il rispetto degli impegni presi con l'Europa, fissa il rapporto deficit/Pil al 2,6% nel 2014, al 2% nel 2015, all'1,5%

nel 2016, allo 0,9% e allo 0,3% negli anni successivi. E indica in costante crescita l'avanzo primario per i prossimi anni partendo dal 2,6% nel 2014, al 3% nel 2015 per arrivare a quota 5% nel 2018. Il tasso di disoccupazione dovrebbe invece scendere dal 12,8% quest'anno, al 12,5% nel 2015 e al 12,2% nel 2016, all'11% solo a fine periodo. Il tutto anche grazie alle riforme già avviate dal governo e a quelle in arrivo.

La bozza del Def approdata in Consiglio dei ministri indica, sulla base delle nuove previsioni tendenziali, in 0,2% di Pil (circa 3,2 miliardi) anche la minor spesa per interessi per quest'anno grazie all'effetto spread che vedrà anche la riduzione dello 0,3% delle entrate fiscali e, sul Pil, della spese primarie. In crescita dello 0,2% le entrate non fiscali. Quanto ai tagli alla spesa, oltre ai 4,5 miliardi attesi quest'anno sono previsti risparmi per 17 miliardi nel 2015 e 31 nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDA A CURA DI

Alessandro Arona, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Andrea Marini, Giovanni Parente, Marta Paris

Il dividendo dello spread in calo

La minor spesa per interessi sul debito pubblico quantificata in 0,2 punti di Pil, ovvero circa 3,2 miliardi

SPENDING REVIEW

Tagli su sanità e trasferimenti, risparmiati pensioni e welfare

Risparmi fino a 6 miliardi da qui a fine anno, che saliranno fino a 17 nel 2015 e fino a 32 nel 2016 (avendo come punto di riferimento l'attuale quadro tendenziale). La spending review sembra risparmiare solo le pensioni (di «difficile comprimibilità») e la spesa sociale necessaria a mantenere «livelli adeguati di protezione sociale per le fasce più deboli». Per il resto, finiscono sotto la scure i trasferimenti alle imprese, le retribuzioni della dirigenza pubblica (238.000 euro sarà il tetto massimo) e i costi della politica. Nell'ambito del Patto per la salute, sarà interessata

anche la sanità, contro le spese che eccedono «significativamente i costi standard». Si dovranno concentrare anche gli acquisti in capo alla centrale della Consip e ad altre centrali a livello di Regioni e Città metropolitane. Tra le misure da valutare, anche risparmi dal trasporto ferroviario (sussidiato dallo Stato) «tramite una revisione delle tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIDUZIONE DEL CUNEO

Taglio Irpef coperto da spending, gettito Iva e quote Bankitalia

Circa 10 miliardi saranno destinati dal 2015 all'aumento del reddito disponibile di lavoratori dipendenti e assimilati (co.co.co) in modo da beneficiare, in particolare, i percettori di redditi medio-bassi. Già a partire da maggio 2014, in via transitoria, i dipendenti che percepiscono oggi 500 euro mensili netti da Irpef conseguiranno un guadagno in busta paga di circa 80 euro mensili. Per il 2014 - ha detto il premier Renzi - «servono 6,7 miliardi di euro, i due terzi visto che si parte da maggio e quindi 8 mesi su 12». Le coperture: «4,5 miliardi dalla spending, anche se

il documento di Cottarelli dice 6 miliardi; gli altri 2,2 miliardi vengono dall'aumento del gettito Iva e dall'aumento della tassazione sulla rivalutazione della Banca d'Italia: saranno le banche a concorrere a questo esercizio». Sul fronte imprese nel breve periodo è previsto un primo taglio dell'Irap del 10%, introdotto con specifico provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



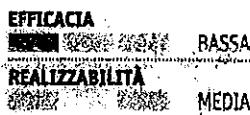
RENDITE FINANZIARIE

Tassazione al 26% da luglio Sui Bot il prelievo resta al 12,5%

Revisione del prelievo sulle rendite finanziarie a partire dal prossimo 1° luglio. La tassazione è destinata a passare dal 20 al 26 per cento per garantire all'Eriario le risorse necessarie a finanziare il taglio dell'Irap del 5% da quest'anno e del 10% dal prossimo. Un aumento che colpirà, per esempio, i dividendi ma anche i capital gain sulla cessione dei titoli. Nessuna modifica, invece, per i titoli di Stato la cui tassazione resterà al 12,5 per cento. Il rincaro in arrivo rischia di portare la tassazione complessiva sul risparmio

anche al 40% in alcuni casi. Non bisogna dimenticare, infatti, le altre forme di prelievo introdotte negli ultimi anni come il bollo (salito nel 2014 a 2 per mille) e la Tobin tax che, insieme alle altre voci di tassazione sul risparmio, hanno contribuito a portare nelle casse dello Stato ben 17,5 miliardi di euro nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOB ACT

Jobs act e il taglio dell'Irpef muovono Pil e occupazione

L'effetto macroeconomico del Jobs act è associato, nel Def approvato dal Governo, alle misure di taglio del cuneo "lato Irpef" per 6 miliardi quest'anno e 10 il venturo. In particolare si prevede un aumento del Pil dello 0,3% quest'anno e dello 0,6% nel 2015, mentre il tasso di occupazione dovrebbe cominciare a salire (0,1%) solo dall'anno prossimo per poi proseguire (0,2-0,4%) con aumenti negli anni successivi. A partire dal 2018 la crescita del prodotto potenziale imputabile all'impatto delle riforme si consoliderebbe

ulteriormente, facendo registrare un aumento cumulato pari a 0,9% fino alla fine della previsione. L'effetto della riforma del lavoro associata al taglio Irpef si leggerebbe anche in un miglioramento del tasso di disoccupazione di equilibrio (Nairu) ipotizzato in discesa all'8,8% nel 2018 rispetto al 9,4% stimato dall'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PA E PUBBLICO IMPIEGO

Ristrutturazione della Pa rispettando il calo della spesa

Le misure le leggeremo entro fine maggio. Ma è già certo che la "ristrutturazione della Pa" annunciata dal Governo non dovrà cambiare la traiettoria della spesa per redditi da lavoro dipendente, destinata a scendere dal 10,3% del Pil previsto quest'anno al 9,1% del 2018. L'anno scorso l'aggregato s'è fermato a 164 miliardi (10,5% del Pil) e il calo dal 2014 è stato del 4,8%. Il ringiovanimento del pubblico impiego, la riforma della dirigenza (con taglio degli stipendi) e la mobilità tra i diversi comparti avranno un effetto macro, che il Def associa

alla spending review. In questo caso si tratta di una limatura di uno o due decimali di punti del Pil per il prossimo biennio. Anche sull'occupazione l'impatto è negativo, visto che c'è una riduzione di un decimo di punto l'anno. Ma, come ha annunciato dal Governo, gli effetti in termini di maggiore produttività del sistema Pa si vedranno nel più lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

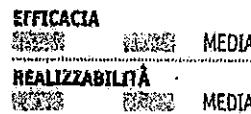

RIENTRO CAPITALI

Riparte la voluntary disclosure senza sconti sulle imposte

Il Governo punta a far ripartire l'operazione rientro dei capitali. Il Def dice anche entro quando: settembre 2014. La voluntary disclosure (collaborazione volontaria) rinacerà dalle ceneri del provvedimento non convertito dal Parlamento: nel DL 4/2014, infatti, è stata stralciata in fase di approvazione la parte relativa alla procedura di emersione dei capitali esportati e detenuti all'estero di nascosto al Fisco italiano. Sono già stati presentati due disegni di legge di iniziativa parlamentare (magioranza e opposizione) per rilanciare il rientro. Il Def chiarisce anche le

intenzioni del Governo a riguardo: lo sconto riguarderà solo le sanzioni e la «protezione» per alcune violazioni penali ma non ci sarà alcun abbattimento d'imposta, come invece era avvenuto nei precedenti scudi fiscali. Potranno essere sanate solo le violazioni commesse entro fine 2013 e la finestra temporale si dovrà chiudere a settembre 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


INFRASTRUTTURE

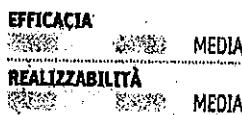
Project financing, scuole, casa: obiettivo 0,3% del Pil ai cantieri

Il Def afferma «la centralità e l'importanza del settore delle infrastrutture», con presenza trasversale «nelle diverse priorità del governo»: edilizia scolastica, carceraria e sanitaria, incremento dell'efficienza energetica degli immobili della Pa, beni culturali. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha proposto nell'apposito allegato del Def di destinare ai cantieri ogni anno almeno lo 0,3% del Pil (4,8 miliardi).

Tuttavia lo stesso Def prevede una ulteriore contrazione degli investimenti fissi lordi delle Pa (in gran parte infrastrutture), già scesi dal 2,5%

del Pil nel 2009 all'1,7% del 2013, e che ora si prevede calino ancora all'1,6% quest'anno, all'1,5% nel 2015 e 2016, all'1,4% nel 2017-18. Nel Def si ammettono «i limiti di finanza pubblica», e si punta allora al rilancio del project financing (ente appaltante unico nazionale e fondi ai progetti) e su incentivi e sgravi fiscali per gli investimenti turistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

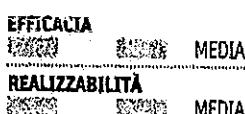

BANCHE E DEBITI PA

Ripartizione da definire tra banche e Iva da pagamenti alle imprese

Una quota delle coperture pari a 2,2 miliardi arriverà da un aumento del gettito Iva, derivante dal pagamento dei debiti Pa, e da un incremento della tassazione legata alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Sarebbe ancora da definire nel dettaglio la ripartizione tra le due componenti. È possibile però fare delle simulazioni sul livello di gettito massimo che ognuna delle due misure potrebbe produrre. L'aumento dell'alliquota sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, se si passasse dall'attuale 12% al 24-26% ipotizzato da alcune

indiscrezioni, porterebbe il gettito fiscale atteso dagli attuali 900 milioni a 1,95 miliardi. Quanto all'Iva, nel caso del decreto Imu-Cig del 2013, a fronte di pagamenti per 7,2 miliardi, fu stimato un maggiore gettito Iva per 925 milioni. In proporzione, se si pagasse per intero nel 2014 la nuova tranche da 13 miliardi, si genererebbe un gettito di 1,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIVATIZZAZIONI

Dismissioni per lo 0,7% del Pil: nel piano Eni e Grandi stazioni

Dal completamento del programma di privatizzazioni, nei piani del Governo, dovrebbero arrivare proventi pari a circa 0,7 punti di Pil all'anno nel periodo 2014-2017, per ridurre il debito pubblico. Un primo passo nella vendita delle partecipate statali è stato già fatto a gennaio 2014, con l'approvazione di due decreti che regolano la vendita del 40% di Poste e del 49% di Enav. Le altre società interessate da cessione di quote saranno Eni e STMicroelectronics; poi saranno interessate le quote possedute indirettamente tramite Cassa depositi e prestiti in Sace,

Fincantieri, Cdp Reti e Tag, e quelle in capo a Ferrovie in Grandi Stazioni - Cento Stazioni. Il Governo poi punta a dare rapida attuazione al processo di dismissione a livello locale, anche «attraverso una normativa urbanistica fortemente orientata a tali obiettivi», dando piena operatività al trasferimento di immobile dallo Stato agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MISURE PER LE IMPRESE

Due miliardi al Fondo garanzia Alle reti di imprese 200 milioni

Il menù è articolato, ma in alcuni casi va ancora riempito di dettagli, soprattutto sul tipo di provvedimento. Prevista una nuova tranne di 13 miliardi per pagare i debiti della Pa (ottobre 2014). Per quasi tutte le altre misure si indica come obiettivo settembre 2014. Spicca, tra le misure per favorire il credito, il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia con 670 milioni nel 2014 e complessivamente con «oltre 2 miliardi» nel triennio. In cantiere anche il rifinanziamento dell'Ace (aiuto crescita economica), da quantificare, e del Fondo per il regime agevolato delle reti

d'impresa per 200 milioni. Confermato il piano per ridurre del 10% i costi energetici per le Pmi. In materia di export, misure per l'e-commerce e digitalizzazione dei regimi doganali. Si preannunciano la legge annuale per la concorrenza e un riordino della normativa sui servizi pubblici locali. Fissato ad ottobre 2014 un piano di semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



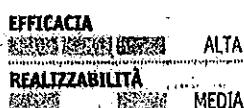
DELEGA FISCALE

Dal catasto alle semplificazioni attuazione entro un anno

Attuazione della delega fiscale a tappe forzate, per arrivare entro il 27 marzo 2015 a completare il varo di tutti i decreti legislativi previsti dalla legge 23/2014. È uno degli obiettivi prioritari del Governo che punta a una rapida riforma del sistema tributario come leva per sostenere la crescita. Partendo dalla revisione del catasto per correggere le attuali sperequazioni riallineando le rendite ai valori reali di mercato. Ma anche riordino delle tax expenditures e una nuova disciplina dell'abuso del diritto. E una maggiore trasparenza delle procedure fiscali per arrivare alla

semplificazione degli adempimenti «fino a prevedere per il 2015 l'invio a domicilio di una parte delle dichiarazioni dei redditi» Irpef precompilate. Altro capitolo, la revisione dell'impostazione sui redditi di impresa. Un forte impulso alle entrate arriverà dal recupero della base imponibile, con il rafforzamento del contrasto all'evasione e all'elusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORME E GIUSTIZIA

Processi civili più «efficienti» e un freno per i ricorsi al Tar

Cambiare le istituzioni per rendere efficaci gli interventi sui conti pubblici e sull'economia. Il pacchetto di riforme costituzionali entra così a pieno titolo nel Pnr presentato insieme al Def. Entro settembre, secondo il cronoprogramma del Governo, varo della legge elettorale per dare «stabilità di governo» e approvazione in prima lettura del superamento del Senato e della riscrittura del Titolo V (con il via libera definitivo previsto entro dicembre 2015). Ma il buon funzionamento del sistema economico e la ripresa degli investimenti deve passare anche

per la riforma della giustizia. Un'offensiva su due fronti, da avviare a giugno: da un lato semplificazione del processo amministrativo e trasparenza nelle procedure di appalto con un taglio dei ricorsi al Tar; nel civile invece miglioramento dell'efficienza del processo, riduzione dell'arretrato e limiti all'appellabilità delle sentenze civili di primo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



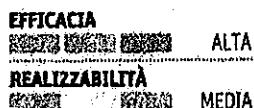
ISTRUZIONE E RICERCA

Più alternanza scuola-lavoro e spazio ai dottorati nelle imprese

Una volta adeguato l'hardware delle scuole italiane grazie al piano di riqualificazione degli edifici da 2 miliardi, il governo investirà sul software. Cioè sugli strumenti che serviranno a migliorare il nostro capitale umano. E lo farà in ognuno dei tre pilastri di competenza del Miur. Per l'istruzione, da un lato, verranno rafforzati i percorsi di alternanza scuola-lavoro con un occhio di riguardo per gli istituti tecnici e gli Iits. E, dall'altro, si rimetterà mano al sistema di valutazione con l'obiettivo di rendere comparabili i risultati dei test

Invalsi (e i relativi miglioramenti) nei singoli istituti. Valutazione e maggiore collegamento con il mondo delle imprese rappresenteranno la parola d'ordine anche per l'università e la ricerca. Il credito di imposta in R&S da 600 milioni potrebbe infatti essere destinato (in tutto o in parte) alla stipula di dottorati industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sgravi Irap per le imprese

L'operazione di alleggerimento dell'Irap sulle imprese partirà dal luglio con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie

Disoccupazione

Il governo stima un calo progressivo della disoccupazione dal 12,8% di quest'anno al 12,5% del 2015 fino all'11% nel 2018

SANITÀ

Sul piatto la possibile riduzione del Fondo sanitario che dovrebbe subire un calo analogo al Pil



Sanità: tagli da 1 miliardo, manager Asl nel mirino

Roberto Turno

Un taglio già quest'anno tra 800 milioni e un miliardo. Una spuntata agli stipendi manager di asl e ospedali e anche dei medici e dell'intera dirigenza sanitaria oltre 70-80 mila euro. Forse più fondi per investire. Per la sanità pubblica arriva una nuova stagione di tagli. Anche se non lineari. Aspettando che la cura Cottarelli su beni e servizi peschi più a fondo tra sprechi e spese anomale e in attesa che il «Patto per la salute» – che ora rischia di tornare in stallo – porti quei risparmi da 10 miliardi che Beatrice Lorenzin considera a portata di mano.

Aveva messo in guardia fin dalla mattina intervenendo agli «Stati generali della Salute», Matteo Renzi: «I risparmi vanno fatti anche in sanità». Per aggiungere al termine del Consiglio dei ministri: «Tagli...intendiamoci. Non è che un manager di una asl guadagni poco. Ma non ci saranno tagli lineari, anzi in prospettiva in sanità spenderemo di più». Già, ma da quale base di partenza?

Anche le carte della manovra sulla sanità saranno scoperte del tutto al Consiglio dei ministri del 18 aprile. Una decina di giorni per prendere tempo e persistere tutte i tasselli del delicato puzzle della nuova potatura delle risorse per la salute pubblica. Per far quadrare tutti i conti. E per trattare. Perché sul piatto c'è la possibile riduzione del Fondo sanitario, che essendo agganciato a un Pil in diminuzione, dovrebbe subire un analogo calo percentuale. Tanto che le tabelle

predisposte dall'Economia indicavano ieri fino all'ultimo una precisa scansione: circa 800 milioni in meno nel 2014, poi -1,7 miliardi nel 2015 e -2,1 nel 2016. B&S esclusi. Ma ora si tratta e tutte le cifre tra dieci giorni dovranno quadrare. Anche politicamente, s'intende. Magari nel tentativo di incassare anche l'apertura alla consegna di fondi in più per gli investimenti.

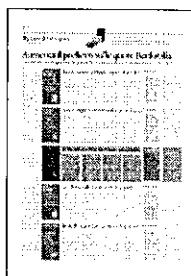
Ma non sarà facile, è chiaro. Lorenzin ha conquistato – promessa di premier – la certezza che i tagli lineari non ci saranno, ma ha subito l'esistenza di tagli che comunque ci saranno. Con due problemi in più, a questo punto, da risolvere. Il primo: il pericolo che il «Patto» torni in bilico, viste le reazioni delle regioni fin dalla tarda mattinata di ieri. Il secondo: il dubbio che il Governo davvero conceda quello che ministro e regioni rivendicano, ovvero mantenere tutti i risparmi nel Ssn. Una scommessa. Intanto Renzi giura di non avercela con i governatori. Ma ieri, come Lorenzin, ha detto chiaro e tondo che, d'ora in poi, chi seguirà non avrà vita facile. Intanto i medici (indennità escluse, la media dei loro stipendi è di 74 mila euro, con 8 mila primari che guadagnano non meno di 110 mila euro) sono già sul piede di guerra. E i manager (in media sopra i 130-140 mila euro l'anno lordi) masticano amaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stipendi

1 miliardo

I tagli per il 2014
Nel settore sanitario è previsto un taglio già quest'anno tra 700 milioni e 1 miliardo. Tra le misure una spuntata agli stipendi dei manager di asl e ospedali e anche dei medici e dell'intera dirigenza sanitaria che guadagna oltre 70-80 mila euro. Le tabelle predisposte dall'Economia indicavano ieri una precisa scansione: circa 800 mln in meno nel 2014, poi -1,7 mld nel 2015 e -2,1 mld nel 2016



Edward Luttwak: fra i dipendenti pubblici, eccetto solo polizia, insegnanti ed infermieri

Non c'è alternativa al licenziare

Cameron ha creato occupazione mandandone a casa 490 mila

Il risparmio ottenuto è stato subito usato per tagliare tasse sul consumo e sui redditi favorendo la formazione di 1,5 milioni di posti di lavoro

Quella adottata da Cameron è l'unica ricetta per rilanciare l'economia. Gli ex dipendenti pubblici improduttivi possono così essere resi produttivi

DI PIETRO VERNIZZI

La via d'uscita per rispondere a una disoccupazione giovanile a livelli tragici è licenziare i dipendenti pubblici che svolgono mansioni improduttive e tagliare le tasse. Se i sindacati vogliono bloccare l'unica via di salvezza per la Repubblica Italiana, lo Stato ha il dovere di combatterlo. Parole di Edward Luttwak, economista, politologo e scrittore americano, proprio quando, grazie al Def, si torna a parlare di spending review, con Carlo Cottarelli che aveva fatto intendere di aver predisposto «ipotesi concrete di revisione della struttura dello Stato», con esuberi di dipendenti pubblici che, secondo una stima preliminare, sarebbero pari a 85mila entro il 2016.

Domanda. Professor Luttwak, può essere questa la strada per risanare la nostra economia?

Risposta. Per comprenderlo, dobbiamo guardare all'esempio britannico. Il governo di Cameron ha trovato l'unica via d'uscita dalla crisi che affligge i paesi europei. Ha licenziato 490mila dipendenti pubblici, impiegati nell'apparato burocratico e amministrativo, senza mandare a casa un solo poliziotto, insegnante o infermiera. Invece di aumentare la disoccupazione, siccome questo provvedimento è stato immediatamente usato

per tagliare le tasse sul consumo e sui redditi, ha favorito la creazione di nuovi posti di lavoro. Ciò ha attratto persone di altri paesi Ue in cerca di lavoro, soprattutto per le mansioni più qualificate, e ha aumentato i consumi.

D. Quali sono state le conseguenze per l'occupazione?

R. In questo modo Cameron ha creato 1,5 milioni di posti di lavoro, facendo scendere la disoccupazione al di sotto del 7%. In particolare, è stata rilanciata l'occupazione giovanile, tanto è vero che Londra è piena di neolaureati italiani che puliscono i bagni. Il paradosso è che i giovani italiani si rifiutano di fare i camerieri nel loro Paese, ma una volta all'estero accettano qualsiasi offerta di lavoro.

D. Ma non esistono altre soluzioni meno «lacrime e sangue»?

R. Quella adottata da Cameron è l'unica ricetta possibile per rilanciare l'economia. Occorre licenziare un grande numero di dipendenti pubblici, tagliare immediatamente le tasse e sostenere i consumi. In questo modo gli ex lavoratori nell'amministrazione che prima erano improduttivi possono essere «riciclati» in occupazioni produttive. Nei bar e nei ristoranti molte mansioni sono svolte da extracomunitari, ma gli italiani in questi ruoli sarebbero ancora più adeguati se non si rifiutassero di accettare queste offerte. Una volta espulsi dal settore pubblico improduttivo non potranno più rifiutare e si metteranno a lavorare. Il lavoro è in se stesso una virtù, mentre fare finta di lavorare, come avviene in tanti uffici pubblici, rappresenta un vizio.

D. Davvero Renzi avrà il coraggio di tagliare 85mila posti di lavoro nello Stato entro il 2016 come ipotizzato da Cottarelli?

R. Questo non lo so, ma non

esiste altra soluzione. Quando un Paese ha accumulato 2mila miliardi di debito pubblico, non ci si può indebitare ancora di più. E quando un Paese non stampa la sua moneta non può nascondere tutto con l'inflazione. Le alternative quindi sono solo due: rimanere paralizzati con questi livelli di disoccupazione oppure rilanciare l'intera economia tagliando le tasse. Per farlo occorre licenziare un gran numero di dipendenti del settore amministrativo, politico e burocratico.

D. La legge italiana consente di licenziare i dipendenti pubblici?

R. Se è necessario, andrà cambiata la legge o persino la Costituzione, ma non esiste altra via d'uscita. Bisogna rilanciare l'economia e non si può farlo senza tagliare le tasse. L'unico modo per farlo consiste nel tagliare la spesa pubblica, cioè licenziare la massa impiegatizia inutile che in Italia è composta perlomeno da 700mila dipendenti. Nell'era della tecnologia, tutti i tribunali italiani usano ancora la carta, mentre dovrebbero essere già digitalizzati.

D. I sindacati italiani saliranno sulle barricate....

R. Nel Regno Unito sono saliti sulle barricate e hanno organizzato un'enorme manifestazione a Trafalgar Square. Il capo della Polizia di Londra ha detto ai suoi uomini che quando alle 17 sarebbe uscito dal suo ufficio, non voleva trovare un solo manifestante nella piazza, e così è stato. Per rispondere ai sindacati va quindi usato il numero di poliziotti e il livello di forza che sono necessari. Se i sindacati vogliono bloccare l'unica via di salvezza per la Repubblica Italiana, lo Stato deve combattere i sindacati.

IlSussidiario.net



Università, è caos ai test di medicina Quiz sotto accusa

► Tra le domande Chomsky e Costituzione
 ► Il ministro Giannini: se non va si cambia

ROMA Al via tra polemiche e proteste i test d'ingresso a medicina, con domande anche su Chomsky e sulla costituzione. Ieri in 64 mila si sono contesi i 10.551 posti disponibili. «Si devono cambiare le cose quando non funzionano. Se ci renderemo conto che i risultati non sono quelli attesi allora ci muoveremo», ha detto il ministro dell'Istruzione Giannini.

De Cicco e Mattioli
 alle pag. 12 e 13

Medicina, via ai test tra le polemiche Il ministro Giannini: «Se non va si cambia»

► Si presentano 64 mila aspiranti per 10 mila posti disponibili
 Proteste contro il numero chiuso negli Atenei di mezza Italia

LA PROVA

ROMA Sarà colpa della data anticipata ad aprile o della sfiducia generalizzata nel futuro. Fatto sta che gli studenti hanno risposto con una grande fuga alla chiamata per i test che aprono le porte delle Facoltà a numero chiuso. Oltre diecimila domande in meno rispetto allo scorso anno. E anche ieri, nel giorno che faceva da apripista con le prove per l'ingresso a Medicina e Odontoiatria (oggi è la volta di Veterinaria e domani di Architettura), un altro cospicuo gruppetto ha dato forfait.

Tra polemiche, proteste e tanti dubbi, ci si comincia quindi a chiedere se non sia il caso di modificare il meccanismo di selezione. «Si devono cambiare le cose quando non funzionano. Se ci renderemo conto che i risultati non sono quelli attesi allora ci muoveremo», ha detto il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, facendo intravedere la possibilità che dal prossimo anno qualcosa

cambi.

Ma ieri in 64 mila si sono cimentati con il vecchio metodo: test a risposta multipla per rincorrere il sogno del camice bianco, contendendosi i 10.551 posti negli atenei italiani.

IL TEST

Cento i minuti a disposizione per rispondere a 60 domande a scelta multipla (ciascuna con 5 opzioni di risposta) suddivise in tre sezioni: cultura generale, discipline di riferimento e logica. Quest'anno la ripartizione del numero di domande è stata modificata in favore del numero dei quesiti delle materie "disciplinari". Soltanto quattro le domande di cultura generale, spaziando da Chomsky al "secolo breve" (sui nomi proposti su chi avesse coniato l'espressione, è stato scritto erroneamente Eric J. Hobsbawm con la n finale). Ventitré i quesiti di logica e poi le domande di Matematica e Fisica (8), Chimica (10) e Biologia (15).

Fra le domande più curiose che

hanno colpito i ragazzi, una sull'ossidazione delle cellule e un'altra sui tempi della chemioterapia. Ma anche uno sulla velocità con cui girano le pale eoliche. A conti fatti, comunque, il test è stato giudicato fattibile «a patto di aver studiato».

LE PROTESTE

In concomitanza con l'inizio dei test tanti gli studenti che si sono mobilitati in diversi atenei per denunciare le conseguenze devastanti del numero chiuso. A Roma, Milano, Padova, Bologna e Torino con presidi e blitz i giovani hanno ribadito la propria contrarietà a un sistema di selezione «discriminante e sbagliato che mette sotto scacco il futuro di un'intera generazione e quello del Paese tutto».

A Milano, gli studenti di Link hanno riassunto su uno striscione esposto all'ingresso del Policlinico i "danni" prodotti dal numero chiuso: «Uno studente non ammesso è un medico in meno domani. In 10 anni mancheranno

10mila medici».

I DISAGI

Tanti i disagi provocati dall'esercito di future matricole che ha invaso le grandi città. Traffico in tilt a Napoli per la concentrazione di oltre 7.800 candidati che ha provocato ingorghi in tutta Fuorigrotta. Scompiglio a Bari, dove sono scesi in campo in tremila per aggiudicarsi uno dei 273 posti disponibili. Momenti di agitazione nel capoluogo pugliese dove è stato consegnato un plico in più contenente le domande dei test. Dopo una telefonata al ministero da parte del rettore dell'Università di Bari, An-

tonio Uricchio, il caso è stato risolto: il plico in più era quello che mancava in un'altra sede. Per cui il ministero ha autorizzato a procedere, scongiurando il rischio che i test d'ingresso saltassero in tutta Italia. A Milano fin dalle prime ore del mattino i ragazzi si sono messi in coda davanti all'ingresso delle quattro sedi delle prove, ma più di un candidato su 10 non si è presentato (hanno sostenuto la prova in 3.359, su un totale di 3.802 domande). A Firenze hanno sostenuto la prova 2.150 candidati sui 2.193 che avevano presentato domanda. Circa ottomila, invece, i candidati a Roma,

di cui 5.800 alla Sapienza e 1.917 all'Università di Tor Vergata.

In attesa dei risultati previsti per il 22 aprile per Medicina (il 23 Veterinaria e il 24 Architettura) e delle graduatorie definitive che saranno pubblicate il 12 maggio, i ragazzi pensano a possibili escamotage: università private o corsi di studio all'estero. «Un'alternativa solo per chi può permetterselo - denunciano le associazioni studentesche - perché questa "scappatoia" può costare fino a 50mila euro. Ennesima bestia di un sistema che non funziona».

Laura Mattioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque aree per sessanta domande (tutte le risposte su ilmessaggero.it)

La logica

L'offerta in enoteca scontrino compreso

Il test presenta l'offerta di un'enoteca con degustazione di vino (5 euro a bicchiere) e metà prezzo per ogni bicchiere successivo (previa esibizione dello scontrino). Bisognava scegliere, fra 5 ipotesi, un'offerta con la stessa struttura logica. La risposta giusta è: camera in hotel a 40 euro per la prima notte e venti per tutte le notti successive.

Cultura generale

«Chomsky chi?» è crisi sul linguista

Molti ragazzi, ma anche qualcuno meno giovane, all'uscita dall'aula hanno chiesto a giornalisti e amici che li attendevano all'esterno: «Ma Chomsky chi è?». Bisognava trovare un'affermazione non corretta attribuita al linguista e filosofo americano. La risposta esatta è: ha ricoperto la carica di Senatore nel governo statunitense.

Biologia

I vasi sanguigni e il sangue ossigenato

Al numero ventotto del test gli aspiranti medici hanno trovato una domanda sui vasi sanguigni: quali trasportano il sangue ossigenato? Si poteva scegliere tra cinque opzioni, ma la risposta giusta è solo venna polmonare e arteria renale. Per ingannare gli studenti erano state inserite anche opzioni che prevedevano l'arteria polmonare.

Chimica

Forze intermolecolari nel tetrachlorometano

Sul test gli studenti hanno incontrato definizioni che a moltissime persone possono non dire praticamente nulla, ma che invece per chi dovrà fare il medico hanno importanza. La domanda 50: quale tipo di forze intermolecolari esiste nel tetrachlorometano (un composto sintetico)? La risposta esatta è: attrazione istantanea dipolo-dipolo.

Matematica e fisica

Trentasei euro da divedere tra amici

Verso la fine del test, domanda numero 56, arriva anche la matematica. Tre amici ricevono 36 euro da suddividere tra loro nelle seguenti proporzioni: 2:3:7. Qual è la differenza tra l'ammontare più grande e quello più piccolo ricevuto dai tre amici? Cinque le cifre messe a disposizione degli studenti. Ma una soltanto è quella esatta: 15 euro.

**NELLE BUSTE
UN ERRORE: IL NOME
DELLO STORICO
INGLESE HOBBSAWM
È SCRITTO
CON LA N FINALE**

Le date dei test

Calendario dei test d'accesso ai corsi di laurea a numero programmato degli atenei pubblici

TEST

Ieri		Medicina e Chirurgia- Odontoiatria
Oggi		Veterinaria
Domani		Architettura

RISULTATI

22 aprile		Medicina e Chirurgia- Odontoiatria
23 aprile		Veterinaria
24 aprile		Architettura

GRADUATORIE DI MERITO

12 maggio- 1 ottobre
Pubblicate il 12 maggio 2014,
si chiuderanno il 1° ottobre 2014

ANSA centimani



TORINO Studenti al test di Medicina all'Università di Palazzo Nuovo